



# COSÌ INIZIÒ IL «DISGELO COSTITUZIONALE»

**Carteggi.** Lo scambio tra Antonio Segni e Alcide De Gasperi dà conto della prima attuazione della Carta: dalla legge Sila allo stralcio sulla riforma agraria fino alla Cassa per il Mezzogiorno

di **Sabino Cassese**

**C**hi vorrà tracciare il percorso fatto dalla Costituzione dopo il 1948, dovrà esaminare l'azione dei politici che ne gestirono i primi anni. Uno studio di questo tipo non è stato ancora fatto, anche se Massimo Severo Giannini, nel saggio su *La lentissima fondazione dello Stato repubblicano*, del 1981 (ora in M. S. Giannini, *Scritti*, vol. VII, Giuffrè, 2005, p. 657) ha elencato e analizzato le leggi di attuazione costituzionale.

Mentre, però, veniva rinviata l'attuazione costituzionale e solo con il centro-sinistra, comincerà il "disgelo costituzionale", tuttavia, nel primo decennio successivo all'entrata in vigore della Costituzione, trovarono attuazione sia le norme contenute nell'articolo 44 che prevedono la trasformazione del latifondo e l'aiuto alla piccola e alla media proprietà, sia quelle dell'articolo 47 sull'accesso del risparmio popolare alla proprietà diretta coltivatrice, sia quelle dell'articolo 119 per valorizzare il Mezzogiorno e le isole. Su queste norme costituzionali sono fondate la legge Sila e la legge stralcio di riforma agraria, nonché la Cassa per il Mezzogiorno, tutti provvedimenti del 1950.

Le due persone chiave per comprendere questi passaggi sono Alcide De Gasperi e Antonio Segni. Due persone lontane per provenienza, sardo l'uno, trentino l'altro; professore universitario l'uno, politico l'altro. Uniti, tuttavia, dall'intento di realizzare i due interventi, per l'agricoltura e per il Mezzogiorno. Segni era nato nel 1891 e aveva 10 anni di meno di De Gasperi. Fu sottosegretario all'Agricoltura dal 1944 al 1946. Ministro dell'Agricoltura dal 1946 al 1951. Ministro della Pubblica

istruzione dal 1951 al 1954.

Dopo la pubblicazione, nel 2012, da parte del Mulino, del *Diario (1956-1964)* di Antonio Segni, a cura di Salva-

tore Mura, e dopo la biografia scritta da quest'ultimo (*Antonio Segni. La politica e le istituzioni*, il Mulino 2017), ora la Fondazione De Gasperi pubblica il carteggio tra i due uomini di governo. Si tratta di 349 lettere scritte dal 1943 al 1954, una fitta corrispondenza, prevalentemente opera di Segni, perché De Gasperi risponde di rado e molto brevemente. Il carteggio finisce con l'anno della morte di De Gasperi. Il volume, frutto di un accurato lavoro negli archivi, è preceduto da tre saggi, di Emanuele Bernardi, su *Il ministro della riforma*, di Pier Luigi Ballini su *Segni ministro della Pubblica istruzione* e su *De Gasperi, Segni, l'Europa*. Il volume, curato molto bene, con ricchissime annotazioni lettera per lettera, è ulteriormente arricchito da un elenco della composizione dei governi De Gasperi e un utilissimo indice dei nomi.

Segni scrive a De Gasperi sia nella sua veste ufficiale, quale sottosegretario e poi ministro, sia come capo dei democristiani della Sardegna; quindi, in questo carteggio c'è l'uomo di partito oltre che il ministro.

Al centro del carteggio vi sono problemi grandi e piccoli. Innanzitutto, la legge sulla Sila e la legge stralcio, ambedue del 1950, poi le tensioni tra Segni e Spano, suo sottosegretario comunista, le posizioni sulle riunioni dei consessi internazionali, come la Fao, le nomine all'Opera nazionale combattenti, i prezzi dei prodotti agricoli, gli ammassi, gli approvvigionamenti alimentari, i rapporti con Bonomi, le difficoltà fraposte da Sturzo alla riforma, i problemi dell'Alto commissario per l'alimentazione, le pressioni dei Torlonia a difesa delle proprie proprietà nel Fucino, i rapporti tra riforma fondiaria e Cassa per il Mezzogiorno, l'ordine pubblico nelle campagne, i rapporti commerciali con l'estero, i problemi europei e internazionali, nonché i più piccoli problemi di "bassa cucina" come le lettere di Segni che briga per rimanere al ministero nel 1947 e nel 1951 non vuole lasciare l'Agricoltura per trasferirsi alla Pubblica istruzione. Più tardi, i problemi della stabilizzazione

degli insegnanti incaricati e le indicazioni di Segni a De Gasperi sulla presidenza del Consiglio di Stato, per cui fa il nome del professore Raffaele Resta, sottolineando l'importanza di «tecnici che siano anche uomini politici» (Resta era sottosegretario al suo dicastero).

De Gasperi risponde sia come capo del governo, sia come segretario del partito, qualche volta forse un po' indispettito per le insistenze del ministro o per il suo continuo lamentarsi per i problemi di salute (ma in una lettera degli ultimi anni Segni sottolinea la sua «apparente fragilità»).

Complessivamente, questo carteggio permette di capire le posizioni di Segni nelle tre cariche ricoperte, meno per intendere le posizioni del presidente del Consiglio dei Ministri, sia perché in mezzo alle comunicazioni scritte vi erano colloqui orali e dialoghi svolti nel Consiglio dei Ministri, sia per il rapporto molto squilibrato, essendo Segni l'autore della quasi totalità delle lettere.

Particolarmente interessante il brano di un discorso fatto alla vigilia delle elezioni del 18 aprile 1948 da De Gasperi a una folta schiera di nobili romani, riportato da Emanuele Bernardi nel suo saggio introduttivo su *Il ministro della riforma*. De Gasperi spiega che la borghesia, le classi medie, l'aristocrazia «si saranno meritati tutto». «Noi dobbiamo rimediare alla grande sperequazione di ricchezza, alle insopportabili ingiustizie sociali, alla lunga incuria nel combattere la miseria che per oltre un secolo hanno caratterizzato la politica egoistica, avida e cieca delle nostre classi dirigenti». E poi aggiunge: «Il comunismo è frutto anche delle ingiustizie sociali che deturpano il volto dell'Italia. Le responsabilità risorgimentali, di tutti coloro che fecero quella Italia, stanno nel non aver condotto avanti l'elevazione del popolo. La grande impresa lasciata a metà sarà completata da noi. Dovete tutti generosamente aiutarci. Vi salveremo, ma dovrete pagare il prezzo della salvezza». Aggiunge Bernardi che De Gasperi «di fatto utilizzò Segni come "testa di ariete" contro proprietari

terrieri e forze conservatrici per dare corpo a una proposta politica in grado di depotenziare la carica combattiva delle sinistre, soprattutto fra i braccianti, e dimostrare sia che la Dc non era solo il partito della borghesia, sia

che quella in corso era tutt'altro che una semplice politica di "restaurazione capitalistica"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governo di centro: libertà

e riforme. Alcide De Gasperi-  
Antonio Segni. Carteggio  
(1943-1954)

A cura di **Pier Luigi Ballini,**  
**Emanuele Bernardi**

Fondazione De Gasperi-Edizioni  
Studium, pagg. 781, € 50

**Protagonisti della Dc.** Antonio Segni (a sinistra) e Alcide De Gasperi a Roma nel 1951



© ARCHIVIO LUCE CINECITTÀ - RIELABORAZIONE DELL'IMMAGINE - FONDO ATTUALITÀ

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



007035